

Molti hanno rilevato, nei giorni immediatamente precedenti alla manifestazione, che si stava parlando molto più di ordine pubblico che non dei temi che sarebbero stati affrontati. Dobbiamo riconoscere che era vero. E che Firenze era sullo sfondo a tutte quelle argomentazioni: molti temevano per la città, per l'incolumità delle sue opere d'arte, per la paura che si potesse ripetere quanto avvenuto a Genova, per la sorte di negozi ed esercizi commerciali, persino per i beni dei privati. Si è parlato dell'inopportunità di scegliere Firenze come sede per il Social Forum. Tra le voci che si sono levate in "difesa" di Firenze (e contro il Social Forum), ce ne sono state molte illustri e quelle che hanno trovato forse maggior riscontro sugli organi di stampa sono state quelle di Bona Frescobaldi, di Franco Zeffirelli, dell'immane Oriana Fallaci, ai quali la notorietà e la "fiorentinità" hanno dato un risalto ed una autorevolezza ancora maggiore.

Non è mai facile riassumere in poche righe posizioni articolate: nonostante ciò, è necessario almeno provare ad inquadrare le posizioni dei tre illustri personaggi.

Per B o n a Frescobaldi, Firenze è un "salotto buono" e nel salotto buono non ci giocano i bambini, perché si potrebbe rompere l'argenteria ed il vasellame prezioso. Zeffirelli e la Fallaci hanno giocato anche sul piano politi-



co, economico, turistico: la manifestazione è un rischio per la città ed andava vietata. L'invito della Fallaci è stato quello di "chiudere per lutto", mentre Zeffirelli ha notato – all'indomani della manifestazione – come la città avesse "perso", perché privata per quindici giorni del denaro fresco che arriva dal turismo: pensieri un po' contraddittori, tuttavia accomunati dal fatto che Firenze fosse una città-museo da preservare.

Firenze salotto-buono. Credo che pochi abbiano dubbi che il centro della città, visto da un attico di via Calzaioli o da una delle splendide terrazze panoramiche sull'Arno assomigli davvero ad uno splendido salotto (deve essere un incanto di lassù: specie nelle sere d'estate, con la città

che si riflette sul suo fiume...). Peccato però che questa esperienza sia preclusa alla maggior parte di noi poveri mortali, costretti invece a viverla dal di dentro, questa città: dentro al traffico, al caos che spesso la caratterizza, all'immane disastro quotidiano di ingorghi, aria irrespirabile, carovane di turisti in fila per tre col resto di due... Visti da quell'attico o da quella terrazza, probabilmente noi dobbiamo sembrare delle formicuzze impazite: magari pittoresche, ma delle quali si potrebbe facilmente fare a meno – e forse sarebbe anche meglio per tutti.

Firenze città-museo, e come poterlo negare? Passeggi nel centro e ti trovi davanti ad un affresco del Trecento, alle Cappelle Medicee, alla immensa cupola del Duomo, a Piazza della Signoria, al Biancone, al Perseo... Un museo a cielo aperto: noi che abbiamo la fortuna di camminarci tutti i giorni rischiamo di farci l'abitudine, ma per tutti gli "altri" c'è da perderci il capo. E difatti molti ce lo perdono davvero: la sindrome di Stendhal, in fondo, è una vera e propria patologia da overdose di opere d'arte.

Ecco l'immagine di Firenze che B o n a Frescobaldi, Oriana Fallaci e Franco Zeffirelli hanno proposto nei giorni del Social Forum: una via di mezzo tra un'oasi del WWF ed una Disneyland per turisti dal palato sovrano. Una Firenze che si

"vende" senza sforzo alcuno, perché il nome che porta ed il patrimonio (artistico, culturale, letterario) che i nostri antenati ci hanno lasciato in eredità sono degli incredibili valori aggiunti. E' un bonus talmente alto che anziché stimolare, scoraggia: che vuoi aggiungere alla bellezza di Santa Croce? Che iniziative vuoi mai proporre, quando da soli gli Uffizi bastano ed avanzano?

Io credo che questa immagine di Firenze sia sbagliata. Isidoro di Siviglia, un uomo che si divertiva a spiegare le cose partendo dai nomi, diceva che c'erano due parole latine per definire la città: una (urbs) ne descriveva le strutture fisiche: le mura, le case, le chiese, i monumenti; l'altra (civitas) ne descriveva la comunità ed il senso di ap-

